

TERREMOTO » L'APPELLO

«Resistete, non lasciate che altri decidano per voi»

La lezione di don Corgnali, il parroco che nel 1976 ascoltò la voce del popolo
«Senza la Chiesa il modello Friuli non sarebbe nato, i politici furono intelligenti»

di Giacomina Pellizzari
UDINE

«Sappiate che se voi non state alle calcagne dei politici quelli si dimenticheranno di voi. Datevi da fare e non lasciatevi illudere». Don Duilio Corgnali, leader indiscusso della Chiesa che nell'estate 1976 fece propria la voce dei friulani rimasti senza casa e costretti a vivere nelle tendopoli, gira la raccomandazione che fece ai terremotati friulani l'allora presidente della Camera, Pietro Ingrao, alle comunità di Amatrice e di tutti i comuni dell'Italia centrale colpiti dal sisma del 24 agosto. «Il primo anno è quello più duro, ci vuole molta resistenza. Non lasciate che altri decidano e progettino per voi». Don Corgnali incoraggia quelle stesse comunità a prendere lezione dai friulani che «hanno obbligato la politica a mettersi al servizio del popolo. Senza la Chiesa e quel popolo friulano - aggiunge - non ci sarebbe stata nessuna rinascita e ricostruzione del Friuli. La politica è importantissima, ma non deve soverchiare le ragioni del popolo, deve essere al servizio del popolo». Quarant'anni dopo, di fronte all'ennesimo disastroso terremoto, l'auspicio del monsignore resta quello che anche i politici di oggi comprendano le ragioni della gente. «Noi - sono sempre le sue parole - ringraziamo Dio che i politici del tempo abbiano capito, recepito e trasmesso a Roma le nostre richieste».

La lezione del monsignore arriva nel giorno in cui l'Arcidiocesi di Udine presenta lo spettacolo teatrale "Di speranza" realizzato per fare memoria del quarantesimo anniversario del terremoto in Friuli. Prodotto dal Ccs teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia, lo spettacolo andrà in scena sabato, alle 21, nella cattedrale di Udine. Sarà replicato il 10 e il 24 settembre, alla stessa ora, rispettivamente, nel duomo di Tolmezzo e Gemona. Al debutto non mancherà una raccolta fondi per aiutare i terremotati del centro Italia, ai quali sarà dedicata la serata. Il ricavato verrà riversato alla raccolta fondi che la Caritas avvierà su tutto il territorio il 18 settembre.

Ma torniamo al modello Friuli, quel modello che secondo don Corgnali forse non è ripetibile. Questa affermazione potrebbe suonare come una nota stonata se il monsignore non avesse spiegato che i valori del Friuli alla base di quel modello si rifanno alle vicinie, ovvero alla tradizione tutta friulana di affrontare i problemi attorno alle fontane. Un consesso d'altri tempi rispolverato, alla pari della valorizza-



Monsignor Duilio Corgnali e Giuseppe Bevilacqua, voce narrante dello spettacolo teatrale "Di speranza" voluto dall'Arcidiocesi di Udine per trasmettere la memoria del terremoto del 1976 alle giovani generazioni

zione della lingua friulana, nelle tendopoli del dopo terremoto. «Tra quei valori - ha spiegato il monsignore - non va sottovalutato il servizio fatto in quel frangente dalla Chiesa friulana, appellandosi alla speranza di resurrezione». La Chiesa friulana guidata dall'arcivescovo Alfredo Battisti, «si è immer-

sa totalmente con il popolo, ha tenuto desta la speranza della gente, ha sostenuto il protagonista del popolo progettando la rinascita del Friuli». Tutto questo sarà evocato nella spettacolo per trasmettere la memoria del terremoto alle giovani generazioni.

Il fatto che i terremotati di

«Di speranza» lo spettacolo teatrale andrà in scena sabato in duomo a Udine

«Di speranza», lo spettacolo teatrale promosso dall'Arcidiocesi, con il contributo della Regione e della Fondazione Crup, non è un documentario. «Non è la ricostruzione di un evento, ma una scommessa sul piano comunicativo». Giuseppe Bevilacqua che con il fratello Alberto, ha scritto il testo, chiarisce che «Di speranza» è nato dal confronto, alle volte anche acceso, con don Duilio Corgnali, per raccontare alle nuove generazioni il terremoto del 1976. Questo è l'obiettivo dell'iniziativa prodotta dal Ccs vede con la collaborazione di Renato Miani, autore delle musiche, ed Elsa Martin, voce solista. A questi si aggiungono la violinista Anna Apollonio, Enrico Cossio (oboe e corno), Margherita Cossio (viola), Serena Vizzutti (arpa), Mauro Verona (corno) e Luca Zuliani (contrabbasso). Lo spettacolo va in scena sabato, alle 21, nella cattedrale a Udine. Il 10 e il 24 settembre sarà ripetuto a Tolmezzo e a Gemona.

«La domanda posta da don Duilio Corgnali, con la forza di un testimone del terremoto - ha sottolineato Bevilacqua - porta con sé un'altra domanda: che cosa, oggi, raccogliamo come eredità, dal vissuto profondo delle comunità friulane raccoltesi spontaneamente come vicinie, dai primissimi giorni, ad affrontare prima l'emergenza e poi la ricostruzione-rinascita?». Possiamo raccogliere un'eredità importante per affrontare altri terremoti. «Mettendo in dialogo artistico la cronaca testimoniale dell'evento del 6 maggio 1976, i Salmi in lingua friulana e il testo poetico di Charles Péguy, in voci e immagini di evocazione, vorremmo suggerire - ha risposto Bevilacqua - che nei "fatti" del terremoto forse ci si può riscoprire nuovamente comunità di destino, con uno sguardo di speranza verso la ricostruzione morale che ci attende da tempo».

Le immagini che accompagnano le musiche tratte dai canti Gregoriani, sono quelle del Cristo quattrocentesco esposto nel duomo di Gemona: «Come una piccola parte può dire il tutto - ha aggiunto Bevilacqua - così ogni gesto, parola umana, compone la nostra disperanza». E le parole dette tra le macerie da una donna di Ospedaletto la sera del 6 maggio rendono lo spettacolo ancora più reale perché in poche frasi raccontano la disperazione: «Furtunâts i muarts sot tiere che an finit la lôr stagion che an sierât i voi adôre e no san cheste passion».

Abruzzo, Marche e Lazio rimasti senza casa e affetti chiedano al mondo di ricostruire i paesi dov'erano e com'erano a dire a don Corgnali che la pazienza è quella giusta. Doveva essere così anche a l'Aquila, ma nella città abruzzese la lezione del Friuli venne superata dalla new town. Attivarsi non è sem-

pre facile, il Friuli l'ha fatto, «è tornato - spiega sempre Corgnali - a essere protagonista in un momento in cui nessuno immaginava potesse farlo». Inevitabile il riferimento alla lingua friulana che «nell'estate del 1976 pur essendo considerata un residuo bellico, diventò un elemento di riscoper-

ta». Perché parlare in friulano nelle tendopoli aiutava a capirsi e capire: «Certi politici - confessa don Corgnali - li abbiamo fregati perché noi parlavamo friulano e loro italiano». Detto questo, don Corgnali promuove l'intelligenza dei politici che hanno saputo mettere da parte le ragioni di parti-

to e condensare la loro attività sull'unica ragione che era dare un futuro al popolo friulano». Nel racconto non mancano gli aneddoti: quando a Roma Andreotti mandò il sottosegretario Evangelisti a ricevere la delegazione dei terremotati friulani fu proprio don Corgnali a dire «non siamo venuti giù dal-

le tende per parlare con un sottosegretario». Senza questa spinta il modello Friuli con la delega ai sindaci, non sarebbe mai nato. Don Corgnali ne è convinto ecco perché raccomanda ai terremotati di oggi di non lasciare «che siano altri a progettare per voi e a vostra insaputa, a non diventare assi-

stiti perché la sovrabbondanza di assistenza può trasformarli in terremotati nella testa». La Chiesa friulana bloccò sul nascere questo rischio dicendo «basta alla distribuzione degli stracci che i terremotati accumulavano per colmare il vuoto».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Un'immagine del cratere del sisma realizzata dall'elicottero della Protezione civile del Fvg

